



L'INTERVISTA

a cura di Marco Caramagna

Paolo Berta

Classe 1955.

È presidente dell'associazione "Idea", consigliere comunale per le politiche della disabilità.

Un tuffo
nella vita

Era il 14 luglio 1980, lunedì. Paolo Berta in vacanza a Borgo Pri-
no, una frazione di Imperia, amante del mare e dei tuffi, si lancia dal solito scoglio ma la bassa marea e il mare torbido gli giocarono un brutto scherzo: "Credo di aver piantato la testa nel fondo. Ho fatto tredici mesi d'ospedale, gli ultimi quattro a Fontainebleau dove, posso dire, c'era veramente una attenzione alla persona.

Tornando a casa, sono ripartito dal fondo: non potevo uscire, il lavoro l'avevo perso (era istitutore all'istituto per periti agrari di San Martino di Rosignano, ndr) e i mezzi pubblici non erano accessibili, anche la scuola dove lavoravo era piena di scalini ed io inabile al lavoro."

Come è iniziato l'impegno per la disabilità?

Da questa situazione certamente. Ho conosciuto Rosanna Benzi ed ho seguito la sua strada. Lei è stata 29 anni in un polmone d'acciaio e si occupava dei problemi degli altri. Io stavo già lavorando insieme ad Oreste Corsi che cercava la sede per l'"Idea". Dopo qualche mese mi è stata proposta la candidatura a consigliere comunale ed ho iniziato anche questa avventura che dura da 27 anni.

L'impegno pubblico avvalorava l'impegno sociale?

Però ci vuole più attenzione. Ci vogliono più risorse. Ci sono pochissime città come Alessandria che hanno quattro uffici, un disability manager. Abbiamo in corso un progetto di mappatura di tutti gli accessi dei luoghi

aperti al pubblico, sia privati che pubblici.

Da quando ha iniziato ad occuparsi di disabilità com'è cambiata la situazione in generale.

Nei primi anni '80 eravamo due o tre che giravamo con la carrozzina, perché la gente un po' aveva vergogna, ma il problema era rappresentato dal fatto che la gente non poteva uscire di casa.

Infatti, tutte le case - negli anni '50 '60 '70, sono state costruite con ascensori piccoli e con una rampa di scale per accedervi. Da allora qualcosa è cambiato.

Il 1° aprile abbiamo un convegno, organizzato dal Lions e lì faremo vedere foto e filmati di problematiche e la relativa soluzione tecnica.

In questi anni si sono specializzati tecnici e professionisti dediti a progettare soluzioni per la disabilità?

Adesso si parla di "Progettazione per tutti". Abbiamo già alcuni volontari che ci seguono, ma dal mio punto di vista sono ancora una minoranza. Soprattutto sui marciapiedi si pensa ancora troppo alle auto che devono uscire dai portoni piuttosto che alla continuità del marciapiede per i pedoni: mentre la legge 503 dice chiaramente che la pendenza trasversale di un marciapiede non deve superare l'1%, spesso è del 9-10%. C'è una cosa che sembra una banalità. La maleducazione degli automobilisti a parcheggiare sui marciapiedi e ad impedire anche gli accessi alle rampe per i disabili. È una

forma di educazione che andrebbe incentivata.

Con l'aggressività non si risolvono i problemi e noi cerchiamo di usare un po' la fantasia. Ogni tanto su Facebook o su altri social ma anche sui giornali postiamo fotografie e facciamo qualche esempio, mettendo il problema sull'ironia.

Ritornando ad Alessandria, mi stava dicendo...

Con "Idea" eravamo tutti disabili che gestivamo una associazione e ci occupavamo anche degli altri, quindi abbiamo ottenuto dei mezzi di trasporti accessibili "a chiamata". Per quanto riguarda il trasporto ferroviario abbiamo fatto delle provocazioni e finalmente hanno cominciato a comprare vagoni accessibili. Le stazioni hanno comprato gli elevatori e Alessandria è stata una delle prime: il progetto si chiamava "Stazioni aperte". Hanno abbassato la biglietteria, l'accesso del bar e del telefono e hanno fatto il primo bagno accessibile. Però l'obiettivo è di realizzare vagoni a livello del marciapiede. E qui non c'è ancora questa mentalità, purtroppo.

Alessandria è stata una delle prime ad adeguarsi poi per tanti anni non si è più fatto nulla. Poi, finalmente, l'estate scorsa hanno installato dei bellissimi ascensori con tutto il percorso tattile per i ciechi per raggiungere i binari.

In quali condizioni è oggi la città per essere utilizzata dai disabili?

Gli enti pubblici si sono adeguati e adesso è tutto accessibile. Però, dal punto di vista dei marciapiedi si era fatto un progetto con l'amministrazione Scagni di otto lotti di cui tre sono stati

finanziati e realizzati ma ne mancano ancora cinque. Quindi siamo ancora lontani dalla piena accessibilità e nel frattempo in dieci anni non si sono spesi soldi, esclusa via Cavour per la quale è stato fatto un ottimo lavoro. Il prossimo sindaco deve investire sui marciapiedi, per tutti, perché sono diventati pericolosi. E poi togliere la sosta in alcune vie che non hanno la larghezza sufficiente.

Paolo Berta cosa auspica?

Che ci sia più rispetto per tutte le persone perché questa economia che ha moltiplicato i guadagni di pochissime persone ci riporta ad essere sudditi consumatori e non più cittadini. Da tanti anni sto andando controcorrente: nel senso che voglio provare a vivere e non a sopravvivere.

Le persone con disabilità dovrebbero riservarsi una mezz'oretta al giorno anche alla consapevolezza dei loro diritti e quindi partecipare e di avvicinarsi alle associazioni. Le persone si accorgono delle associazioni solo quando hanno un bisogno. Dobbiamo far valere il nostro slogan "Niente su di noi senza di noi".

Paolo Berta ha scritto "Un tuffo nella vita", libro-intervista con Edoardo Angelino, nel quale sono narrati la sua vita e il suo impegno a favore dei disabili. Dal libro emerge una vita fatta di disponibilità ad ascoltare e a "rompere le scatole", com'è solito dire Paolo Berta, per chiedere di rispettare i diritti di chi è nelle condizioni di disabilità ed ha, certamente, più bisogno degli altri. "Un tuffo nella vita" è un canto alla vita stessa, pur nelle condizioni fisiche di chi ha assaporato le gioie di un'esistenza interrotta negli anni della gioventù.

Un libro che chiede di essere letto, perché aiuta a riflettere, soprattutto coloro che dalla vita hanno ricevuto molto e non se ne rendono conto.



“

Niente
su di noi
senza di noi

”

